

ELISA BIGNANTE

IL ROERO

UNA STORIA PIEMONTESE DI VITICOLTURA E SVILUPPO LOCALE

Premessa. – Il dibattito teorico sviluppatosi negli ultimi anni intorno ai temi dell'azione collettiva e dello sviluppo locale ha concorso in più modi a evidenziare come, nell'attuale scenario della globalizzazione economica, lo sviluppo locale risponda a una sorta di «tensione» fra il riconoscimento e la valorizzazione delle specificità *locali* e l'adattamento a stimoli competitivi di livello *globale* (Dematteis, 1995; Conti, 1997; nel dibattito internazionale si vedano, tra gli altri, Maillat e Grosjean, 1999; Storper, 1999). In questa direzione appare interessante, in una prospettiva geografica, interrogarsi su come dalla dialettica fra questi due livelli – dove un ruolo rilevante è giocato dalla capacità di attori locali e sovralocali di intervenire nel riconoscimento di potenzialità territoriali endogene favorendone l'inserimento in più ampi circuiti globali – possano prendere piede percorsi di riorganizzazione materiale e simbolica del territorio in grado di modificare, anche profondamente, sia i caratteri strutturali sia le percezioni e le rappresentazioni dei luoghi.

Questo è quanto si tenterà di esaminare nelle prossime pagine con riferimento al Roero, un'area non corrispondente a nessun ambito amministrativo istituzionale che si estende a nord del fiume Tanaro, tra le province di Cuneo e di Asti. In questo contesto, che fino a poche decine di anni fa non presentava una chiara connotazione geografica né, tanto meno, uno spiccato senso di appartenenza da parte dei suoi abitanti, un fattore esogeno rappresentato da una domanda vinicola in crescita a livello internazionale sembra aver stimolato nell'ultimo ventennio un interessante processo di riappropriazione, di riscoperta e ridefinizione territoriale. Le origini di tali dinamiche, come si avrà modo di approfondire, non sono da ricercarsi in una programmazione fortemente centralizzata a livello territoriale, ma soprattutto nella convergenza degli interessi e delle intenzionalità di un folto insieme di attori locali, attraverso le cui azioni sono andati definendosi un nuovo dinamismo e protagonismo del Roero, in termini sia economici che culturali, stimolando il riaffermarsi di un'identità distintiva del contesto.

Sulle fasi e sui caratteri di tale processo si concentrerà la riflessione di queste pagine. Da un lato verrà analizzato il processo evolutivo del territorio, articolatosi negli ultimi anni attorno all'opportunità fornita dallo sviluppo del settore vitivinicolo locale; dall'altro, verrà considerata l'interazione tra la realtà locale e il contesto sovralocale in relazione alle sollecitazioni e alle opportunità di valorizzazione delle risorse locali che da esso provengono.

Il contesto territoriale del Roero. – Il Roero, situato nella propaggine nord-orientale della provincia di Cuneo, conta circa 75.000 abitanti e si estende su una superficie di 416 km² appartenente a 24 comuni (tutti in provincia di Cuneo con la sola eccezione di Cisterna, in quella di Asti). Il fiume Tanaro costituisce il confine naturale dell'area a sud, separando geograficamente le alte e irregolari colline del Roero dai più levigati colli delle Langhe. La regione è delimitata a nord dalla provincia di Torino, a est da quella di Asti, mentre il limite occidentale è segnato dai confini amministrativi dei comuni di Ceresole d'Alba, Sommariva del Bosco, Sanfrè e Bra (fig. 1).

L'area aveva in passato rappresentato un'unità amministrativa e culturale sotto la casata dei conti Roero (¹), ma nel tempo aveva perso i tratti dell'antica identità comune, tanto da venire vagamente indicata con gli appellativi di «sinistra Tanaro», Bassa Langa Albese, Monferrato o propaggine estrema del Monferrato occidentale.

Questa situazione è andata modificandosi rapidamente nell'ultimo trentennio, nel corso del quale si sono verificate, come accennato, intense trasformazioni socioeconomiche che hanno determinato una riorganizzazione del Roero in termini di attori sociali e di politiche territoriali. Di queste trasformazioni ci si propone di analizzare i caratteri salienti, così come emersi nell'ambito di una ricerca, relativa alle potenzialità del marketing turistico-territoriale dell'area, svolta nel 2003-2004 in collaborazione con Slow Food, l'associazione internazionale per la tutela della biodiversità alimentare. La ricerca si è sviluppata su più fronti: da un lato, attraverso strumenti quantitativi sono state individuate le principali caratteristiche del sistema produttivo locale, procedendo alla ricostruzione del profilo socioeconomico dell'area; dall'altro, sono state effettuate interviste ai principali attori politici, sociali ed economici del territorio con l'obiettivo di pervenire a una ricostruzione delle dinamiche e delle politiche che hanno interessato l'area negli ultimi anni. L'obiettivo di fondo è stato ripercorrere il ruolo svolto dai diversi attori locali nell'attivare potenzialità e risorse del territorio, in particolare con riferimento all'affermarsi di un indirizzo di sviluppo turistico. Sono stati in quest'ottica analizzati i progetti, le iniziative, gli interventi e le dinamiche emergenti dal territorio, come anche le relazioni che si sono instaurate tra i diversi attori locali e tra questi e più ampie reti sovralocali.

Il dinamismo economico degli anni 1980. – In controtendenza rispetto a contesti in cui i processi di cambiamento sono determinati da dinamiche lente e di lungo periodo, gli anni Ottanta hanno rappresentato per il Roero un rapido punto di svolta. Sino a quel periodo l'area era stata caratterizzata da un sistema produttivo relativamente debole, composto da un'economia agricola tradizionale che occupava il 22,5% degli addetti (ISTAT, 1990) e da un settore industriale poco dinamico, principalmente attivo nei comparti della meccanica (in particolar modo produzione di componenti per macchinari agricoli) e della trasformazione di prodotti alimentari. Più nello specifico, le sei maggiori imprese della zona – quelle con più di 100 addetti – risultavano localizzate a Santa Vittoria d'Alba (produzione di vini spumanti), Sommariva Perno (meccanica), Monticello d'Alba (confezioni), Montà (gomma), Guarene (tessile) e Canale (spumanti).

(1) L'unità del Roero sotto un'unica casata si verificò verso la metà del XIV secolo quando la potente famiglia astigiana dei Roero acquistò buona parte di queste terre dal comune di Asti, che per far fronte a sopravvenute necessità finanziarie iniziò a vendere i propri feudi, un tempo concessi secondo criteri politici e strategici.

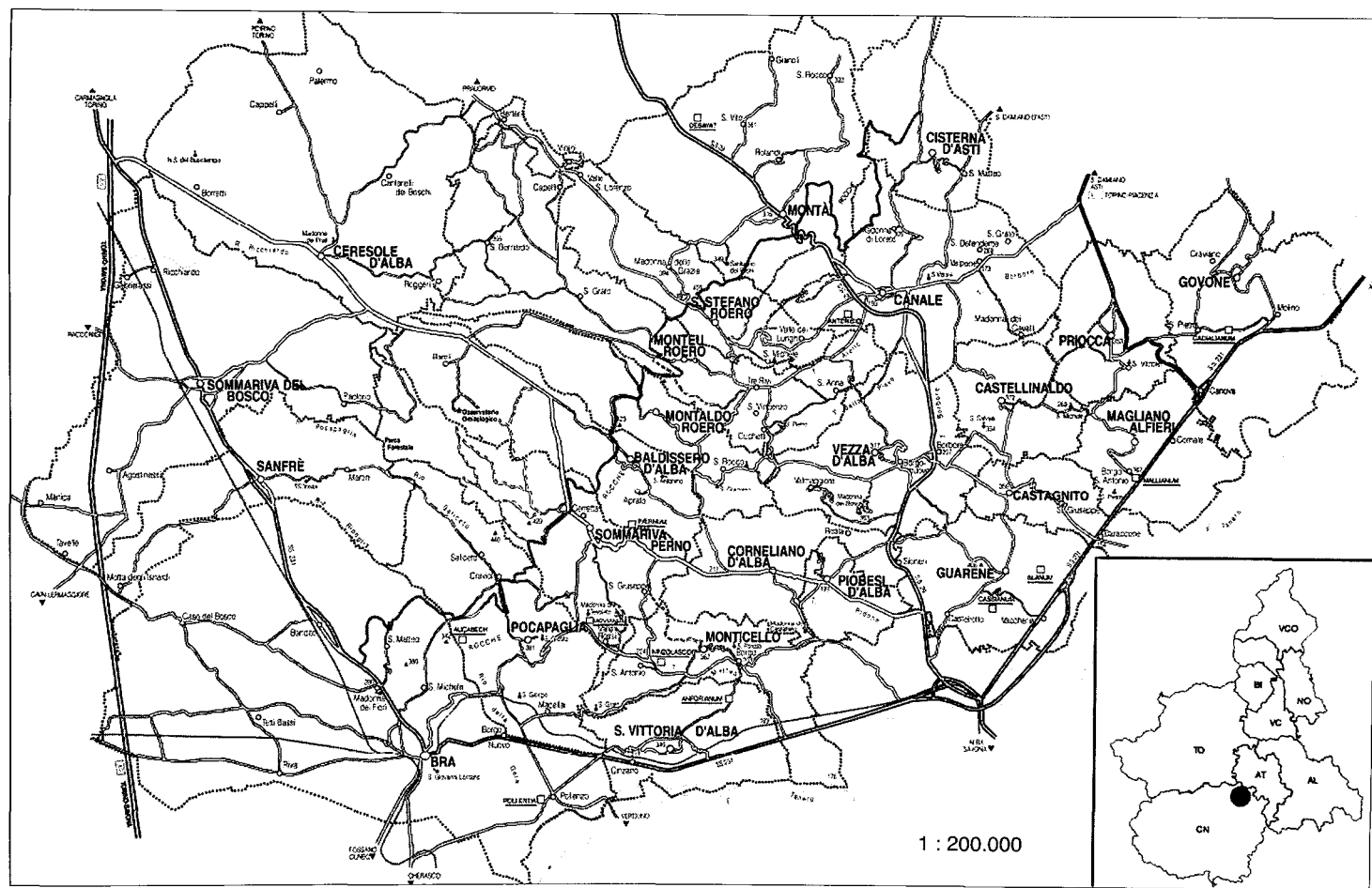


Fig. 1 – Il territorio del Roero

Fonte: Enoteca Regionale del Roero

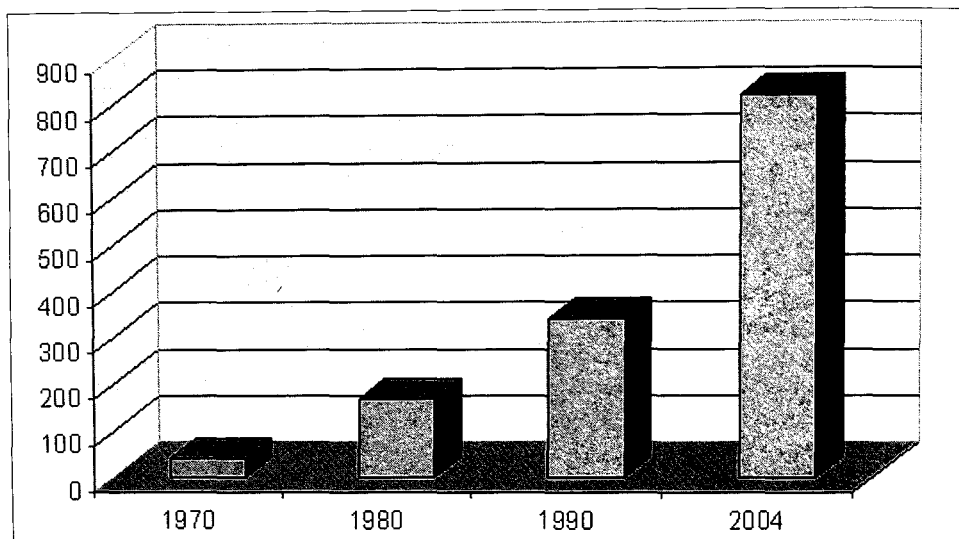


Fig. 2 – Numero di aziende vitivinicole nel Roero, 1970-2004

Fonte: dati Enoteca Regionale del Roero

L'agricoltura locale, peschicoltura e viticoltura in particolare, la varietà del paesaggio, la collocazione strategica appena a sud del capoluogo torinese sono sempre stati elementi caratterizzanti il territorio, non percepiti tuttavia dalla popolazione locale come possibili vantaggi competitivi. Esempio ne è il settore agroalimentare – caratterizzato da un elevato livello di specificità e qualità delle produzioni, soprattutto nei settori della peschicoltura e della viticoltura – che per decenni ha rappresentato una risorsa marginale, fino a conoscere l'abbandono della produzione (e la conseguente perdita) di diverse cultivar locali, come nel caso di alcune varietà di pesche roerine (tra cui la Begnin, la Tabalet, la Lenin, la Repubblica).

Negli anni Ottanta tuttavia un intenso fermento economico ha avuto come protagonisti due prodotti «di punta» dell'enologia locale, il bianco Roero Arneis DOC e il Roero DOC (dal 2005 entrambi DOCG), portando in poche decine di anni a una profonda crescita del settore. Si è trattato di un processo determinato sia da una positiva congiuntura del mercato internazionale dei vini, in cui la domanda si presentava in crescita, sia dalla capacità di alcuni imprenditori locali, che hanno saputo proporre i vini roerini in un contesto internazionale, creando stabili reti di esportazione che in un breve arco di tempo hanno portato al consolidamento di una posizione competitiva. Dagli anni Settanta in cui la produzione vitivinicola, in particolare quella dell'Arneis, aveva toccato i minimi storici (le aziende vinificatrici rimaste erano pressappoco quaranta, di cui quelle di Arneis erano meno di una decina), grazie alla lungimiranza e ai cospicui investimenti di alcuni produttori locali (per esempio delle aziende Negro & Figli di Monteu Roero, PMA di Montaldo, Malvirà, Sergio Battaglini e Coronaria di Canale), si è passati in meno di dieci anni alla quadruplicazione delle aziende produttrici – da circa 160 aziende del 1980 alle 340 del 1990 – raddoppiate ulteriormente tra il 1980 e il 1990 e tra il 1990 e il 2004 (fig. 2). In contemporanea si è assistito a un incremento più che esponenziale delle superfici adibite alla coltivazione della vite, accompagnato dal passaggio dalla commercializzazione del prodotto grezzo all'imbottigliamento, e dal consumo quasi esclusivamente locale alla commercializzazione prima nelle zone limitrofe (cuneese, torinese, alessandrino), poi in ambi-

to nazionale (Liguria, Lombardia, Veneto) e, grazie ai primi contatti con alcuni esportatori, con l'estero, prima nel Regno Unito, poi in Svizzera e in Germania. Oggi, secondo i dati del *Quinto Censimento Generale dell'Agricoltura*, le aziende vitivinicole operanti nel Roero sono 818. Di queste, 180 producono Roero DOCG e Roero Arneis DOCG, di cui 130 hanno superato i test di controllo e di degustazione richiesti per associarsi all'Enoteca Regionale del Roero che, come vedremo, costituisce un'importante organizzazione del territorio. Le esportazioni rappresentano il 40% delle vendite complessive e coinvolgono, oltre ai tre bacini originari di Regno Unito, Germania e Svizzera, anche Belgio, Paesi Bassi, Giappone, Svezia, Norvegia, Cina, Stati Uniti e Australia, sia attraverso la vendita diretta (principalmente tramite Internet), sia per il tramite di importatori.

Nel corso degli anni Ottanta si è venuta così a determinare una riorganizzazione dell'intero settore vitivinicolo: aumento dei controlli sulla qualità delle uve, crescita dei canali di commercializzazione, aumento dell'attenzione per lo studio di marchi ed etichette, nonché per la promozione del prodotto in genere. La strada aperta dai primi pionieri dell'esportazione (Negro & Figli, Giocosa Bisio e Vietti) è stata seguita da un numero sempre più ampio di piccoli produttori; questo processo ha determinato, contemporaneamente, un rafforzamento delle prime dinamiche associative e l'organizzazione di corsi di formazione nel settore vitivinicolo. In questo processo un ruolo importante è stato giocato dalla prossimità con la Langa albese, una delle realtà vitivinicole di traino in Italia, alla quale si è guardato e dalla quale si è cercato di apprendere il più possibile in termini di qualità dell'offerta e organizzazione della filiera. Ciò è avvenuto per esempio tramite l'ingresso da parte dei produttori roerini nelle associazioni di tutela e promozione del prodotto vitivinicolo dell'Albese (il Consorzio di Tutela del Vino Barolo, Barbaresco e Roero, l'Unione Produttori Vini Albesi, l'Associazione Vignaioli Piemontesi), che ha permesso di acquisire in maniera diretta informazioni su tecniche produttive e commerciali, nonché sulle strategie dei vicini produttori albesi, sfruttando almeno in parte i canali informativi e promozionali consolidati da questi ultimi.

Il permanere di alcune debolezze strutturali. – Nonostante i dinamismi verificatisi nel settore vitivinicolo, il quadro produttivo del Roero all'inizio degli anni Novanta si caratterizza per il permanere di alcune debolezze strutturali. Esse si collegano principalmente a una ineguale distribuzione della viticoltura sul territorio: nell'area nord-orientale del Roero si localizza infatti il 70% della superficie utilizzata, con punte massime a Cisterna d'Asti, Castellinaldo, Piobesi d'Alba, Canale e Vezza d'Alba (tab. 1). Ciò contribuisce a determinare forti differenze tra i vari comuni del Roero nei livelli di sviluppo del settore primario, con marcata arretratezza di quelli ubicati nella parte centrale e nord-orientale, in territori poco favorevoli all'agricoltura nonostante essa rappresenti la fonte principale di occupazione del suolo.

Un discorso analogo si presenta per frutticoltura e orticoltura, dove le maggiori produzioni si concentrano in pochi comuni (Montaldo, Sommariva Perno, Baldissero d'Alba e Corneliano). La dimensione media delle aziende agricole presenta nel complesso un'estensione limitata: per il 53% le aziende sono inferiori ai 2 ettari di estensione, quasi tutte a conduzione familiare e caratterizzate dall'utilizzo di manodopera *part time*. Una forte differenza dimensionale contraddistingue in particolare proprio il settore viticolo (fig. 3): il 60% delle aziende vendemmia 50 quintali di uva, il 24% arriva fino a 100 quintali, circa 60 aziende (il 12%) superano i 500 quintali e appena 15 (il 4%) vendemmiano oltre i 1.000 quintali d'uva, raggiungendo la connotazione di medio-grande impresa (ISTAT, 2000).

Tab. 1 – *Superficie agraria effettiva nel Roero, suddivisa per tipi di coltivazione (% sul totale)*

Comuni	Vite	Alberi da frutto	Colture foraggiere	Cereali	Coltivazioni ortive
Baldissero	6,51	23,49	11,43	50,22	8,35
Bra	3,48	3,02	4,29	60,13	29,3
Canale	47,19	18,95	1,56	32,30	0
Castagnito	29,5	15,85	6,67	46,73	1,25
Castellinaldo	53,08	28,47	0,1	18,35	0
Ceresole	0	0,16	2,96	62,14	34,74
Cisterna	54,40	12,5	4,05	28,16	0,71
Corneliano	25,90	47,95	1,44	15,65	9,14
Govone	32,80	11,17	4,14	51,01	1,08
Guarene	14,6	33,61	4,41	33,58	14,3
Magliano Alfieri	10,46	39,47	1,44	43,27	5,36
Montà	32,24	13,85	2,45	49,14	2,32
Montaldo Roero	22,30	49,74	5,37	21,20	1,39
Monteu Roero	18,93	28,97	4,39	45,00	2,26
Monticello	28,70	22,13	0,6	37,37	11,2
Piobesi	45,94	25,53	0,2	24,69	3,54
Pocapaglia	14,57	9,49	2,15	54,72	19,07
Priocca	35,40	15,4	1,02	46,4	1,78
Sanfrè	1,22	1,5	0,23	80,14	16,91
Santa Vittoria	38,63	16,96	0,15	40,65	3,62
Santo Stefano	23,83	18,95	2,54	52,76	1,92
Sommariva Bosco	0,73	0,48	1,05	62,47	35,27
Sommariva Perno	16,56	48,03	9,33	23,7	2,38
Veza d'Alba	46,10	19,20	1,42	30,04	2,08
<i>Roero</i>	<i>19,15</i>	<i>15,76</i>	<i>3,04</i>	<i>48,09</i>	<i>13,95</i>
<i>Provincia di Cuneo</i>	<i>10,26</i>	<i>13,55</i>	<i>2,16</i>	<i>47,83</i>	<i>26,2</i>

Fonte: ISTAT, 2000

Il settore secondario occupa invece il 46,4% della popolazione attiva e si caratterizza per una forte diversificazione produttiva e per una marcata concentrazione attorno ai poli di Bra e Alba (pur esterna ai confini del Roero). Qui spicca la presenza di imprese del calibro di Ferrero, Miroglio e Michelin Italia che, con il loro indotto, impiegano una quota significativa di lavoratori roerini ⁽²⁾. I centri di Alba e Bra giocano proprio in questa direzione un ruolo rilevante nel sostenere l'equilibrio economico del Roero, sia in termini di assorbimento di forza lavoro, sia in termini di servizi offerti alle famiglie e alle imprese. L'analisi della mobilità casa-lavoro, da cui deriva la ripartizione del territorio italiano da parte dell'ISTAT in sistemi locali del lavoro, evidenzia a questo proposito un forte autocontenimento dei flussi di gravitazione dell'area del Roero intorno ai poli di Alba e Bra. In particolare, se si confronta il quadro del 2001 con quello rilevato nel 1991, emerge un cambia-

(2) Le attività produttive del Roero si caratterizzano per una marcata continuità con le specializzazioni dell'Albese e del Braidese, concentrandosi nei settori dell'abbigliamento, della pelletteria, della biancheria, della lavorazione dello zucchero, delle bevande e dei prodotti alimentari, nei settori della gomma, della plastica e nei rami della costruzione e installazione di macchine.

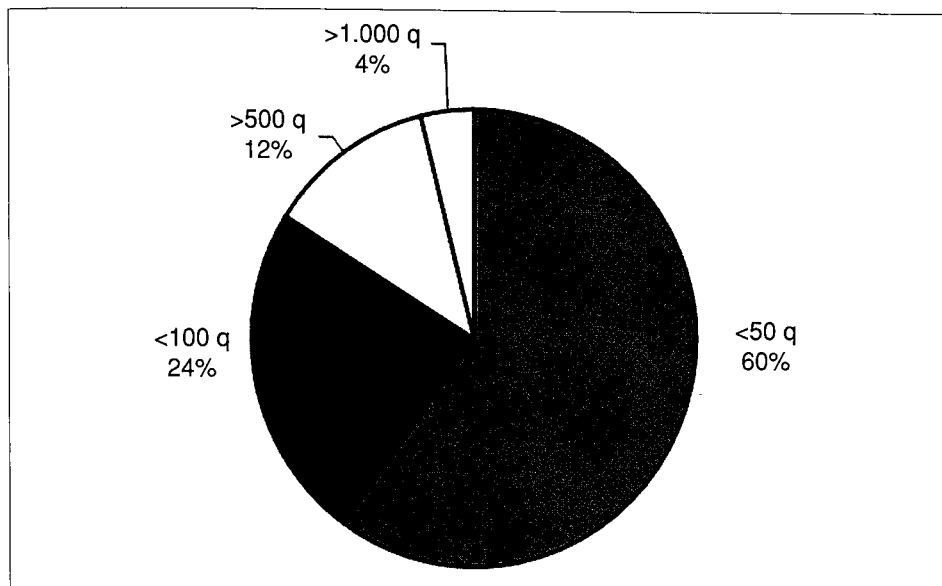


Fig. 3 – Differenze dimensionali delle aziende produttrici di vino del Roero (quintali, 2000)

Fonte: dati Enoteca Regionale del Roero

mento rilevante dei flussi di mobilità: a un unico sistema locale del lavoro, quello di Alba, che rappresenta negli anni Ottanta il centro di gravitazione per ben 18 comuni roerini, si affianca negli anni Novanta un secondo sistema locale del lavoro, quello di Bra, verso cui si dirigono i flussi di spostamento di ulteriori 6 comuni roerini.

La crescita del settore vitivinicolo: un impulso da solo insufficiente per sostenere lo sviluppo locale. – Il rischio che il balzo in avanti compiuto dal settore vitivinicolo si spengesse o si stabilizzasse senza riuscire a «contaminare» altri settori del territorio ha iniziato a palesarsi verso la metà degli anni Novanta, assieme alla maturata consapevolezza che in un mercato in crescente competizione la qualità del prodotto vitivinicolo spesso non fosse sufficiente per garantire la sopravvivenza del settore. Ciò che nel complesso inizia a essere evidente è come la crescita economica avesse interessato solo alcuni ambiti territoriali (in particolare i comuni ubicati nella porzione nord-occidentale del Roero), senza riuscire in qualche modo a diffondersi sul territorio, in termini di coinvolgimento di altri attori e di altri settori paralleli al mondo dell'enologia e della viticoltura. Al permanere di molti comuni roerini in situazioni di marginalità si associa il relativo isolamento culturale ed economico dell'imprenditoria vitivinicola locale nel perseguire azioni e interventi di sviluppo locale. Se nell'attivismo dei viticoltori roerini si riconosce infatti il tentativo, attraverso l'organizzazione di *eventi* – degustazioni, sagre, manifestazioni – di valorizzare il vino nel suo legame con il territorio, tale intento viene portato avanti in una situazione di relativo isolamento rispetto al resto degli attori locali.

Inoltre, ciò che stenta a palesarsi in questa fase è un intervento delle amministrazioni locali per consolidare e contribuire a diffondere ad altri settori produttivi locali gli effetti prodotti nel settore vitivinicolo. Fino alla metà degli anni Novanta, infatti, il settore pubblico è rimasto quasi del tutto estraneo ai processi in atto, realizzando una sorta di scolla-

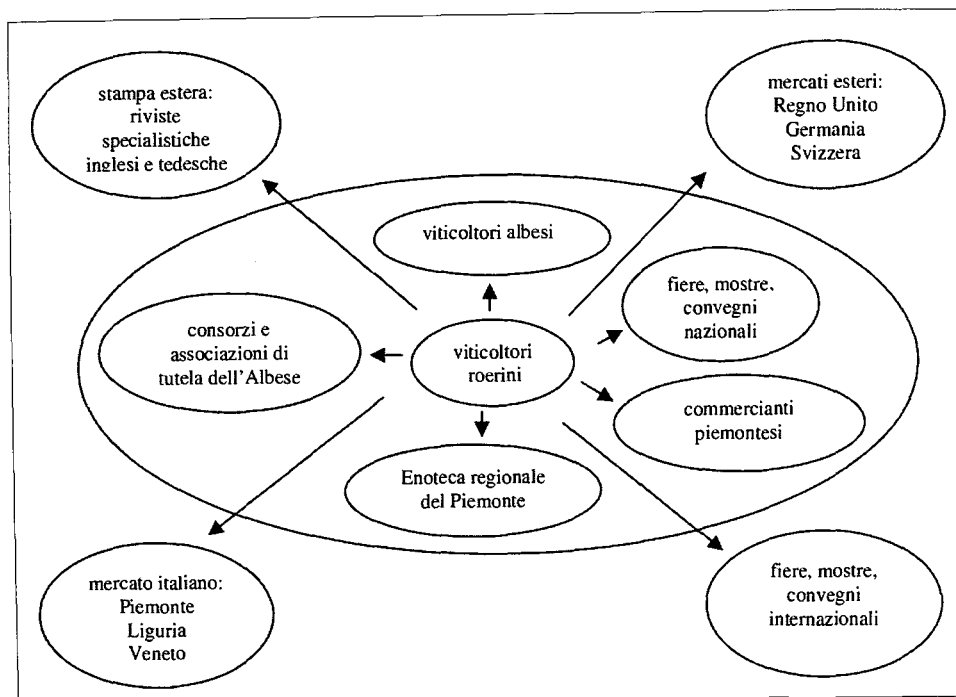


Fig. 4 – *Le reti di relazioni sovralocali del Roero alla fine degli anni Ottanta*

mento tra gli indirizzi e gli orientamenti perseguiti dall'imprenditoria locale – reattiva a stimoli esogeni (come la domanda vinicola in crescita) e pronta a innovarsi per farvi fronte – e il relativo torpore che caratterizzava il resto del sistema locale, poco incline a ricercare nuovi sentieri e orientamenti economici per il territorio. Ciononostante, le relazioni sovralocali instaurate con soggetti esterni, soprattutto per il tramite dell'imprenditoria vitivinicola (sebbene si tratti di rapporti prettamente commerciali e senza forti legami con altri settori; fig. 4), hanno favorito un primo passaggio «indiretto» di contenuti informativi sul territorio, che oltre a facilitare il consolidamento di relazioni di scambio hanno portato a un progressivo ispessimento dei legami interni al Roero, in primo luogo tra produttori stessi, che per sostenere la propria attività si sono trovati nella necessità di instaurare rapporti di scambio, confronto, partenariato.

Questo primo sistema embrionale di relazioni interne al comparto dell'imprenditoria locale ha rappresentato un nodo importante che nel tempo si è allargato coinvolgendo commercianti, esportatori e operatori del settore della trasformazione e della commercializzazione del prodotto, mentre la restante parte del tessuto sociale e produttivo locale ha continuato a mantenere una posizione relativamente marginale. Così, per esempio, se sempre più spesso produttori e commercianti roerini si recavano a fiere e manifestazioni enologiche in Italia e all'estero (con particolare attenzione per Vinincontri a Torino, Bibe a Genova, Wine a Bristol e Mostra enologica a Ginevra), molto più raramente eventi e attività analoghe venivano organizzati sul territorio, soprattutto a causa della mancanza di una rete di soggetti locali (albergatori, ristoratori, guide ecc.) in grado di supportare, tramite il proprio coinvolgimento, tali iniziative.

Nuovi orientamenti e valorizzazione del milieu locale: l'attivismo locale e la riscoperta di alcune risorse del patrimonio territoriale. – Il parziale modificarsi della situazione descritta inizia a verificarsi alla fine degli anni Novanta e si collega a uno stimolo esogeno rappresentato dall'esplosione, a livello internazionale, di una domanda legata ai prodotti agroalimentari di qualità, fortemente collegata al crescente interesse per i fattori culturali e tradizionali dei territori di produzione. Tale domanda, cresciuta esponenzialmente nel corso degli anni Novanta e in un primo momento non percepita dal territorio roerino come possibile «presa» per lo sviluppo, emerge in questa fase presentando tutto il suo potere di coinvolgimento. È il segno che un cambiamento culturale è in atto sul territorio e che uno stimolo esogeno, come una domanda in crescita, viene ora riconosciuto da un insieme di soggetti come una opportunità di investimento economico e di rilancio dell'intera area. Si inizia così a guardare ad ambiti come le vicine Langhe e le colline toscane del Chianti, che attraverso la creazione di un rapporto forte con l'identità e la cultura locali sono riuscite a fornire al settore economico un retroterra culturale che ne sostenesse e ne legittimasse la crescita.

In questo passaggio la posta in gioco diventa «promettente» non più soltanto per gli attori collegati in maniera diretta all'enologia locale: si viene piuttosto a creare un interesse economico allargato a una molteplicità di prospettive e a una pluralità di soggetti, come commercianti, ristoratori, operatori turistici, agricoltori, amministrazioni locali, consorzi e associazioni locali.

Si innescano a partire di qui i primi processi di auto-organizzazione territoriale, nel tentativo di costruire e sostenere un proprio percorso di sviluppo locale: amministrazioni comunali, associazioni volontarie e di categoria come anche altri attori locali del Roero iniziano a interrogarsi, seppur non congiuntamente e con interessi, obiettivi e tempistiche differenti, su come intervenire per indirizzare e sfruttare l'espansione del settore enologico roerino affinché i benefici non rimanessero confinati in quest'ambito, ma potessero trasferirsi ad altri comparti del tessuto socio-produttivo locale, fungendo da volano di sviluppo per l'intero territorio.

Il tentativo di ricercare un indirizzo comune di sviluppo ben emerge esaminando la «progettualità locale» che si sviluppa in quegli anni. In particolare, da un'indagine basata sull'esame di circa quaranta progetti sviluppatasi nell'area fra il 1990 e il 2003 ⁽³⁾, è stato possibile enucleare differenti dinamiche in atto sul territorio. In maniera disordinata, spesso sovrapposta e portata avanti da soggetti diversi, si evidenzia il maturare di percorsi paralleli volti a ricercare «prese territoriali», ovvero elementi del patrimonio locale su cui far leva per innescare processi di sviluppo, in grado di sostenere e «legittimare» uno sviluppo duraturo dell'area (Berque, 1990; Governa, 1997).

Sulla scorta di altre realtà che della propria identità territoriale rurale hanno fatto il baluardo di uno sviluppo multifunzionale incentrato su produzioni agroalimentari e turismo, alcuni soggetti locali hanno così iniziato ad attivarsi in questa direzione. In questo contesto si assiste all'apertura di agriturismi; mentre diversi attori privati timidamente danno vita alle prime attività di affittacamere, vengono pubblicati saggi su storia e tradizioni del Roero. Parallelamente, vengono fondate diverse forme associative per la promozione e valorizzazione del territorio, come per esempio l'associazione culturale Astisio. Dalla metà degli anni Novanta iniziano altresì a maturare nuovi interventi (tra cui la crea-

(3) Sono stati considerati tutti quei progetti che facessero riferimento al territorio e al suo sviluppo, nelle più diverse forme (pubbliche, private, di soggetti singoli o in partenariato), con tematiche diverse: cultura, ambiente eccetera.

zione di percorsi ciclabili e sentieri enoturistici, attività, manifestazioni e sagre locali, degustazioni in cantina, interventi di tutela ambientale e istituzione di aree protette) e nei documenti di cooperazione tra amministrazioni comunali si inizia per la prima volta a discutere di prospettive comuni di sviluppo dell'area. Queste prospettive si realizzano in un primo momento attraverso interventi puntuali come la predisposizione di una segnaletica integrata per tutto il territorio, la pubblicazione di volumi, *dépliants* e materiale informativo sul Roero – e non più esclusivamente sui singoli comuni – per poi passare all'organizzazione congiunta di strategie di più ampio respiro, come per esempio nel caso del coordinamento delle politiche di implementazione della ricettività locale e più in generale di marketing territoriale, presentando attraverso giornali, testi ed eventi immagini e rappresentazioni unitarie del territorio, nel tentativo di «smarcarsi» dal ruolo poco nobilitante del Roero come «propaggine dell'Albese».

L'indirizzo che attraverso percorsi diversi si va delineando è quello di promuovere una vocazione turistica del territorio, in una dinamica che accomuna alla fine degli anni Novanta una grande quantità di contesti rurali non soltanto in Italia ma anche all'estero, sulla scia di un *trend* culturale caratterizzato da un rinnovato (a volte esasperato) interesse per i caratteri ambientali, sociali, culturali e tradizionali del mondo rurale. Il tentativo di captare questa nuova domanda «globale» porta il Roero a rivalutare (in certi casi quasi a riesumare) risorse del patrimonio territoriale fino ad allora in larga misura ignorate, che lentamente entrano a far parte del *milieu* locale, attraverso processi di riappropriazione endogena diversi. È per esempio il caso della riscoperta di modalità di produzione locali, di tradizioni contadine ormai sopite, di prodotti agroalimentari non più commercializzati. Tra queste risorse acquisisce un nuovo rilievo il patrimonio ambientale, su cui viene giocata buona parte della sfida di differenziazione dell'immagine geografica del Roero da quella dei territori limitrofi. In particolar modo le «rocche» – colline a struttura labirintica costituite da pareti verticali profonde anche più di 150 metri (Rota, 1986; Bertello, 1996) – e la natura selvaggia ed estremamente varia dei paesaggi roerini divengono i principali elementi di differenziazione fisica del territorio. Un secondo aspetto è rappresentato dal patrimonio agroalimentare: oltre ai già citati Roero DOC e Roero Arneis DOC e alla peschicoltura, appartenente a una tradizione storica fortemente radicata in queste terre (Bertello, Molino e Bassi, 1985), si rivaluta il potenziale economico e culturale di una serie di produzioni locali di qualità ⁽⁴⁾ che godono del vantaggio di poggiare su produzioni limitate e a elevato valore aggiunto, rivolte a un mercato di nicchia e quindi non in diretta competizione con le grandi produzioni di massa provenienti da altre regioni. Legata alle produzioni agricole cresce l'attenzione per il settore della ristorazione roerina, che si rafforza nella ricerca di un connubio tra le abitudini alimentari contadine e le interpretazioni delle tradizioni nobiliari.

Assume inoltre rilievo il patrimonio artistico locale: oltre alla presenza di diversi musei ⁽⁵⁾, che vengono ampliati e promossi, si riscopre il potenziale del legame tra patrimonio

(4) Si tratta, per esempio, della pera madernassa di Vezza d'Alba, della fragola di Baldissero, delle castagne della varietà della Madonna o Canalina dei paesi delle Rocche, dell'uva molle di Montaldo, della nocciola, delle erbe spontanee dei boschi delle Rocche, mentre all'interno del settore orticolo si riscoprono il peperone di Baldissero, l'aglio di Magliano Alfieri, il tartufo e i funghi dei boschi delle Rocche, gli asparagi di Montà.

(5) Tra gli altri, il Museo Arti e Mestieri di un Tempo di Cisterna, il Museo dei Soffitti in Gesso di Magliano Alfieri, il Museo Archeologico Craveri, la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo per l'arte.

artistico e contesto naturale, dato dalla localizzazione di elementi artistici ⁽⁶⁾ e architettonici nel cuore del paesaggio rurale roerino. Si fa in questo modo strada la scoperta della possibilità di promuovere lo sviluppo del territorio attraverso la valorizzazione di quegli stessi elementi in molti casi considerati espressione di marginalità e conseguenza dell'isolamento culturale: il patrimonio storico e la cultura locale contadina, fatti di tradizioni e saperi locali che passano da retaggi di un passato poco «nobile» a fattori di competitività di cui il territorio si scopre, per certi versi con stupore, ricco.

Gli anni più recenti e i primi segnali forti di intervento pubblico. – Difficile valutare se, e in quale misura, la reinterpretazione delle tradizioni che si è verificata nel Roero possa essere paragonata a processi di utilizzo mercificato di cultura e tradizioni e di celebrazione di memorie collettive prive della loro originale genuinità, come descritto da alcuni autori (Shields, 1991; Harvey, 2000). Rimane il fatto che attorno agli elementi descritti si è concentrata l'attenzione di un discreto numero di soggetti territoriali – produttori vinicoli, agricoltori, operatori turistici, commercianti, esportatori, imprenditori edili, scrittori e studiosi locali – che in un lasso di tempo relativamente breve si sono organizzati nelle maniere più varie per rispondere agli impulsi di cambiamento innescati dal *boom* vitivinicolo. In pochi anni si concentra la nascita di decine di realtà associative ⁽⁷⁾ operanti per la valorizzazione turistica del territorio nel campo della ricettività, della ristorazione, dell'intrattenimento e l'accresciuto attivismo di molte realtà preesistenti che tentano di orientare la propria attività verso obiettivi comuni, interagendo con soggetti di scala superiore quali la Provincia, la Regione, l'Unione Europea, per esempio attraverso la partecipazione a bandi provinciali e regionali e a programmi comunitari come LEADER.

Si tratta di un processo non legato direttamente all'intervento di politiche, finanziamenti o stimoli di provenienza esogena, né alla presenza di una programmazione centralizzata a livello territoriale, ma che si connette in buona parte alla messa in comune da parte di un folto gruppo di attori locali (produttori, imprenditori, commercianti, associazioni locali, società civile) delle proprie esperienze e delle proprie percezioni del territorio, determinando un primo tentativo da parte del sistema locale di darsi una propria organizzazione, scoordinata e parziale, ma nel contempo attiva e dinamica.

Benché non si possa parlare della nascita di una vera e propria rete di relazioni, in quanto la comunicazione si presenta difficoltosa e le azioni sono spesso scollegate, si tratta comunque di un fermento nuovo che, proprio in considerazione di questi fattori, porta diversi intellettuali, giornalisti e amministratori pubblici della zona a parlare, riferendosi all'ultimo ventennio, di un'identità ritrovata ⁽⁸⁾ attraverso un percorso di riscoperta del passato, delle proprie origini e delle proprie tradizioni.

(6) Sono presenti in particolare sedici castelli e tre torri situati per la maggior parte nel settore a levante delle Rocche, che dal Trecento al Settecento hanno ospitato le varie casate feudali e le famiglie nobili che si sono avvicendate sul territorio.

(7) Tra cui le associazioni Andar per Roero, Ro&Ro, RoeroVerde, Asfodelo, Canale ecologica, Astisio, Roeroattiva.

(8) Sostiene a questo proposito Silvio Bertello, presidente dell'Enoteca Regionale del Roero: «Attraverso il rilancio del settore vitivinicolo il Roero non ha soltanto trovato una nuova e importante leva per la crescita economica, ma ha nel contempo imparato a non nascondere o celarsi dietro la propria identità contadina. La riscoperta del valore culturale del lavoro della terra, e dell'interesse che esso suscita all'esterno, assegna un nuovo riconoscimento a tradizioni sempre esistite in queste terre» (intervista dell'autrice, 14 aprile 2003).

Le azioni messe in atto da produttori, ristoratori, albergatori, consorzi di tutela, associazioni del territorio si sono arricchite nel tempo e in un certo qual modo si sono razionalizzate grazie alla capacità di questi attori di fare presa su politiche di diverso livello. Sicuramente forte è stato l'impulso dato dalla Regione Piemonte, che a partire dagli anni Novanta ha sostenuto la formazione di una filiera turistica regionale. Il riferimento è, per citare solo alcuni esempi, alla legge regionale 12 maggio 1980 n. 42, che incentiva la nascita e lo sviluppo di enoteche regionali, botteghe del vino o cantine comunali, musei etnografico-enologici e strade del vino; alla legge regionale 22 ottobre 1996 n. 14, che prevede finanziamenti per l'organizzazione dell'attività di promozione, accoglienza e informazione turistica in Piemonte; alla legge regionale 8 luglio 1999 n. 18, con la quale si intende favorire e sostenere lo sviluppo, il potenziamento e la qualificazione delle micro-strutture ricettive, e alla legge regionale 24 gennaio 2000 n. 4, che si propone di promuovere lo sviluppo dei territori a vocazione turistica favorendo la compatibilità tra ambiente, società ed economia locale. Questi interventi regionali presentano il merito di fornire finanziamenti ad ampio spettro nel settore turistico e di favorire, in particolare la legge regionale 24 gennaio 2000, la predisposizione di progetti integrati di sviluppo turistico che coordinino interventi omogenei e collegati d'area vasta, garantendo un processo di crescita armonico del territorio. Tale progettualità è stata fortemente voluta dalla Regione Piemonte per mettere a disposizione degli enti pubblici e degli operatori privati uno strumento flessibile per favorire processi decisionali decentrati di sviluppo turistico che potessero usufruire dei finanziamenti comunitari e regionali e prevedere un'integrazione a diversi livelli: tra soggetti, tra località e ambiti territoriali, tra tipologie di eventi.

Attraverso la risposta a bandi e incentivi promossi da queste leggi si è verificato un primo «aggancio» tra dinamismi endogeni in atto nel Roero e politiche di scala sovralocale, in questo caso regionali, che hanno prodotto cambiamenti significativi nel giro di pochi anni, come nel caso della ricettività, che tra il 1999 e il 2003 passa da una disponibilità di poco più di un centinaio di posti letto a circa 2.000 (dati IAT – Punto di Informazione e Accoglienza Turistica del Roero).

Alle politiche regionali, che hanno sicuramente incentivato il Roero nel perseguire una politica turistica più coordinata e complementare, si è intersecata una serie di altri interventi a differenti livelli che hanno permesso al territorio di sostenere il proprio sviluppo e di coordinarlo, sempre nel mantenimento e consolidamento della propria individualità, con quelle dei territori limitrofi. In questa prospettiva sono state istituite l'Azienda turistica locale Alba, Bra, Langhe e Roero e l'Agenzia di sviluppo territoriale Lamoro (Langhe, Monferrato, Roero), una società consortile nata dall'unione di settanta realtà del settore pubblico e privato associate con l'obiettivo di strutturare e concretizzare, attraverso l'attuazione di progetti, interventi e servizi, strategie efficaci finalizzate allo sviluppo e al rinnovamento economico e sociale di questi territori.

Queste realtà hanno contribuito all'istituzione, tra il 2000 e il 2002, di un Distretto dei Vini Langhe Roero e Monferrato ⁽⁹⁾, che si pone come obiettivo la promozione di un ambito territoriale molto vasto ed eterogeneo (quasi un milione di abitanti su un'area di 674.000 ettari) che occupa più di un quarto dell'intero territorio piemontese. In maniera

(9) Il distretto è stato costituito a seguito dell'emanazione della legge regionale 20/99. I territori assegnati al Distretto Langhe, Roero e Monferrato sono situati in Provincia d'Asti, Alessandria, Cuneo: all'interno delle zone a Denominazione di Origine Controllata (DOC) e Denominazione di Origine Controllata e Garantita (DOCG) che raccolgono quasi 27.000 aziende vitivinicole con una produzione totale di vino di oltre 3.300.000 ettolitri.

non dissimile nel 2000 è stato attivato sul territorio di Langhe e Roero il programma comunitario per lo sviluppo rurale LEADER+, che ha individuato come obiettivo principale della propria azione la creazione di nuove opportunità di lavoro legate al turismo e alla commercializzazione dei prodotti tipici nell'area di Langhe e Roero.

Venendo a un livello più strettamente locale, sono in particolare due i momenti di svolta nel perseguimento di una politica territoriale del Roero, che coincidono con la nascita di due realtà portatrici di una nuova progettualità di promozione e valorizzazione del territorio. La prima è l'Enoteca Regionale del Roero ⁽¹⁰⁾, che dalla sua fondazione (1990), in assenza di un ente apposito, ha assunto una funzione diretta nella promozione del territorio ⁽¹¹⁾, consolidata con l'apertura presso i suoi locali nel 2001 del primo punto di informazione turistica del territorio, permettendo la gestione di iniziative di promozione territoriale autonome del Roero, all'interno della più ampia cornice di attività dell'azienda turistica locale Alba, Bra, Langhe e Roero.

Il secondo punto di svolta si concretizza nella nascita, nel 2001, del Consorzio Comunità Collinare del Roero, per la tutela e lo sviluppo dell'economia collinare, sulle ceneri della precedente Associazione Sindaci del Roero. La nascita della Comunità Collinare, incentivata dai finanziamenti regionali a favore dei consorzi di comuni, rappresenta un passaggio importante nell'integrazione del Roero e dei suoi abitanti, fornendo la possibilità di creare nuove opportunità di sviluppo coordinato in tutta l'area e di migliorare i servizi offerti congiuntamente. Il ruolo della Comunità Collinare si rivela importante per tre ordini di ragioni. In primo luogo permette di perseguire in alcuni settori politiche integrate su tutto il territorio, come il potenziamento del mercato agroalimentare (per esempio con il Mercato Ortofrutticolo del Roero), la creazione di un marchio di vendita per i prodotti locali (denominato «a bom rendere», riprendendo l'antico motto della casata dei conti Roero), il recupero di buona parte del patrimonio artistico del territorio, il potenziamento delle strutture museali, la bonifica, l'ampliamento e la costituzione di nuovi parchi, ecomusei, itinerari, come l'ecomuseo Rocche del Roero, la zona di salvaguardia dei Boschi e delle Rocche del Roero, l'osservatorio ornitologico di Serralunga d'Alba. In secondo luogo, essa facilita, attraverso una serie di interventi coordinati tra tutti i comuni, la promozione di un'immagine unitaria del territorio sia all'interno sia all'esterno. Infine, la Comunità Collinare rappresenta l'anello di congiunzione fra il territorio e i livelli sovralocali, soprattutto per quanto riguarda l'intensificarsi dei rapporti con la Provincia di Cuneo e la Regione Piemonte.

La fondazione dell'Enoteca Regionale e della Comunità Collinare segnano così la nascita di una prima embrionale «politica» del territorio, che, con tempi e modalità differenti, si è andata legando alle politiche sovralocali promosse da Provincia di Cuneo, Regione e Unione Europea, spesso stimolata dall'attivismo di una serie di soggetti locali minori, tra cui, come si è visto, associazioni di nuova costituzione e realtà già esistenti che nell'ultimo quindicennio hanno rivitalizzato le proprie attività.

(10) L'Enoteca Regionale del Roero è una società consortile a responsabilità limitata di cui sono soci i sindaci dei seguenti comuni: Canale, Baldissero, Castagnito, Castellinaldo, Cisterna, Corneliano, Govone, Guarene, Magliano Alfieri, Montà, Montaldo Roero, Monteu Roero, Monticello, Piobesi, Pocapaglia, Priocca, Santa Vittoria, Santo Stefano Roero, Sommariva Perno, Vezza, Alba, Bra.

(11) Attraverso l'organizzazione di manifestazioni ed eventi di crescente richiamo, sostenendo la divulgazione della storia, delle tradizioni, della letteratura locale, operando in sinergia con le associazioni locali per la promozione del territorio all'esterno.

Così, dopo quindici anni dai primi segnali di fermento economico, iniziano a delinearsi i caratteri dell'intervento pubblico: in un quadro articolato di iniziative di matrice privata, il settore pubblico si inserisce tentando di promuovere una politica territoriale di coesione, che sembra rivolgere la sua attenzione a fornire al territorio una cornice istituzionale a sostegno dei processi in atto. Sebbene in ritardo, e non senza scontri, passi indietro e campanilismi, le politiche comunali si fanno in qualche modo carico, grazie allo stimolo fornito dalla cornice della Comunità collinare, e al collante rappresentato dall'Enoteca Regionale, del ruolo di accompagnatori dei processi in atto.

Conclusioni. – Dal breve quadro presentato in queste pagine emerge come in poco più di un ventennio sia andata costruendosi una nuova «territorialità» del Roero, ovvero una diversa modalità attraverso cui gli attori locali si rapportano alle risorse del proprio territorio, interagendo tra di loro e con altri soggetti alle diverse scale. Più nello specifico, sembrano delinearsi tracce di quello che Dematteis (2001) definisce un *sistema locale territoriale*, cioè un sistema di relazioni che si struttura attraverso l'azione di un insieme di soggetti che, riconosciuta una serie di risorse del proprio patrimonio territoriale, si organizzano nel tentativo di progettare un proprio percorso di sviluppo, e nel farlo interagiscono reciprocamente tra di loro e con il contesto sovralocale in cui sono inseriti.

Da una territorialità «debole», in cui il rapporto di interazione tra soggetti e territorio si presentava labile, frammentato e scarsamente definito, nel Roero va emergendo quella che Governa (2005) definisce una territorialità «attiva», discendente dall'azione collettiva dei soggetti locali e volta alla costruzione di strategie inclusive. Così, una territorialità debole in termini sia fisico-geografici (i.e. scarsa percezione dei confini roerini, territorio considerato propaggine delle aree limitrofe) sia socioeconomici (marginalità e relativo isolamento economico e sociale) e identitari (debole spirito del luogo e riconoscimento di un passato comune) si è tramutata nel tempo in un rapporto tra soggetti e territorio maggiormente dinamico e consapevole. Sulla scia di più stimoli provenienti dall'esterno (il *trend* vitivinicolo in crescita a livello internazionale, l'opportunità fornita dal turismo rurale, interventi e politiche di livello sovralocale) sembra essersi innescato un processo di auto-organizzazione territoriale che in fasi e con modalità diverse è riuscito ad agganciarsi a ciascuna di queste opportunità facendone un motore di sviluppo. È andato così consolidandosi il relazionarsi, cooperativo e conflittuale, di più soggetti intorno a un'opportunità di sviluppo, quella della valorizzazione turistica ed enogastronomica, colta da molti come una *chance* a livello sia individuale (nuove attività imprenditoriali, prospettive di investimento) sia collettivo (valorizzazione territoriale, aumento del benessere, miglioramento della qualità della vita).

In questa direzione il Roero si va strutturando soprattutto come territorio-progetto, costruendo nuove forme di coesione sociale che, se da un lato cercano legittimazione in un retroterra culturale comune, dall'altro sono proiettate verso la definizione di una traiettoria di sviluppo futura. In un processo di negoziazione e interazione tra gli attori locali, sembra così consolidarsi un «cultural we» (van Houtum e Lagendijk, 2001) roerino, frutto di una costruzione sociale nata dalla negoziazione in fasi diverse di una pluralità di soggetti (imprenditori, commercianti, amministratori, associazioni non profit, giornalisti ecc.), seguendo un modello di *governance* territoriale in cui il settore pubblico gioca il ruolo di coordinatore di processi locali relativamente dinamici.

Questo processo, tuttora in atto e sui cui esiti è difficile ad oggi esprimersi, può essere letto come l'innescarsi, a partire dagli anni Ottanta, di una nuova fase di territorializzazione del Roero. Attraverso la costruzione di nuove «strutture territoriali» (Turco, 1988) di

matrice socioeconomica (il sistema degli scambi commerciali in ambito vitivinicolo a livello regionale, nazionale e internazionale, la nascita di un mercato ortofrutticolo del Roero, la struttura dell'Enoteca Regionale del Roero) e politica (la costituzione della Comunità collinare e il collegamento con le istituzioni sovralocali), ha preso piede una progressiva trasformazione materiale (implementazione delle strutture ricettive, istituzione di parchi e riserve naturali, potenziamento delle vie di comunicazione, recupero dell'architettura tradizionale) che va modificando i tratti fisici dell'area. Di più, da questo processo di trasformazione del contesto sembra derivare un percorso di riappropriazione simbolica del territorio, dove l'appellativo Roero va lentamente (e faticosamente) acquisendo una propria identità geografica, economica e culturale. Sulle modalità attraverso cui si svilupperanno e interagiranno questi percorsi di appropriazione strutturale, materiale e simbolica del territorio si gioca la sfida che il Roero dovrà affrontare nei prossimi anni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BERQUE A., *Médiance de milieux en paysages*, Montpellier, Reclus, 1990.
- BERTELLO L., *Le Rocche*, Bra, Astisio, 1996.
- BERTELLO L., B. MOLINO e R. BASSI, *Cento anni di coltura del pesco nel cuneese*, Cuneo, CCIAA, 1985.
- CONTI S., *Global-local Perspectives: A Review of Concepts and Theoretical Proposals*, in M. TAYLOR E S. CONTI (a cura di), *Interdependent and Uneven Development. Global-local Perspectives*, Aldershot, Ashgate, 1997, pp. 15-54.
- DEMATTEIS G., *Sistemi locali e reti globali: il problema del radicamento territoriale*, in «Archivio di studi urbani e regionali», Milano, 1995, 24, 53, pp. 39-52.
- DEMATTEIS G., *Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali*, in P. BONORA (a cura di), *SLoT quaderno 1*, Bologna, Barskerville, 2001, pp. 11-30.
- GOVERNA F., *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Milano, F. Angeli, 1997.
- GOVERNA F., *Sul ruolo attivo della territorialità*, in G. DEMATTEIS e F. GOVERNA (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, F. Angeli, 2005, pp. 39-67.
- HARVEY D., *Spaces of Hope*, Berkeley, University of California Press, 2000.
- VAN HOUTUM H. e A. LAGENDIJK, *Contextualising Regional Identity and Imagination in the Construction of Polycentric Urban Regions: The Cases of the Ruhr Area and the Basque Country*, in «Urban Studies», Glasgow, 2001, 4, pp. 747-767.
- ISTAT, *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, Roma, ISTAT, 1981 (fascicoli provinciali Cuneo e Asti).
- ISTAT, *Censimento generale dell'agricoltura*, Roma, ISTAT, 1990 (fascicoli provinciali Cuneo e Asti).
- ISTAT, *Censimento generale dell'industria e dei servizi*, Roma, ISTAT, 1990 (fascicoli provinciali Cuneo e Asti).
- ISTAT, *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, Roma, ISTAT, 1991 (fascicoli provinciali Cuneo e Asti).

- ISTAT, *I sistemi locali del lavoro 1991*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1997.
- ISTAT, *Censimento generale dell'agricoltura*, 2000 (fascicoli provinciali Cuneo e Asti).
- ISTAT, *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2001* (consultato in <http://www.istat.it>).
- ISTAT, *I sistemi locali del lavoro 2001* (consultato in <http://www.istat.it>).
- MAILLAT D. e N. GROSJEAN, *Globalization and Territorial Production Systems*, in M. FISHER, L. SUAREZ-VILLA e M. STEINER (a cura di), *Innovation, Networks and Localities*, Berlino, Springer, 1999, pp. 50-65.
- ROTA F., *Flora spontanea e vegetazione nel Roero*, Vezza d'Alba, Cassa Rurale ed Artigiana di Vezza d'Alba, 1986.
- SHIELDS R., *Places on the Margin. Alternative Geographies of Modernity*, Londra, Routledge, 1991.
- STORPER M., *The Resurgence of Regional Economics*, in T.J. BARNES e M.S. GERTLER (a cura di), *The New Industrial Geography. Regions, Regulation and Institutions*, Londra, Routledge, 1999, pp. 23-53.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.

ROERO: A TALE OF WINE AND LOCAL DEVELOPMENT. – This work aims to reconstruct the developing process of the Roero area, in the Cuneo's province (Italy). This territorial context has been recently involved in intense socio-economic transformations determining a new organization in terms of social actors and territorial policies. In this framework the paper investigates the relationship between collective action processes and local development. The case study highlights how the gathering of a network of actors around some resources of the local «milieu» has brought towards the definition of a new cultural identity and economic competitiveness of Roero.

Università e Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo Territorio

elisa.bignante@unito.it